

MILANO

Incontro organizzato da Amci e Omceo sull'isolamento che spesso provano i camici bianchi. Il presule: sapersi ritagliare un po' di raccoglimento necessario ad aggiornarsi e a prendersi cura di sé

Medici, alleanza contro la solitudine

L'arcivescovo Delpini: porsi accanto al malato impegnati a fare fronte comune contro la malattia. Accettare la fragilità dell'uomo da collocare dentro l'orizzonte di un bene più grande e della speranza

FRANCESCO OGNIBENE

Forse siamo a tal punto assordati e sedotti dall'individualismo che impregna la nostra cultura da non accorgerci dell'insinuarsi di un male che svuota la vita dall'interno come un parassita: è la solitudine - in senso esistenziale e non solo anagrafico - che sta disgregando l'esistenza di tanti, oltre a sgretolare il tessuto sociale. Ma è dentro le professioni a maggior tasso di responsabilità e di impegno che l'essere e il sentirsi soli colpisce più a fondo. E per questo è particolarmente acuta l'intuizione dei Medici cattolici di Milano (Amci) che stanno innovando radicalmente la loro presenza pubblica: anzitutto scegliendo proprio il tema - solo all'apparenza sorprendente - della "solitudine del medico" per il loro convegno, ieri nella Sala Napoleonica dell'Università Statale, ma anche allargando la partecipazione a tutti i colleghi milanesi grazie all'intesa con l'Ordine provinciale (Omceo), guidato da Roberto Carlo Rossi, che ha promosso l'iniziativa come evento formativo, con la conseguente massiccia partecipazione di camici bianchi. Ma a far cambiar marcia, con l'intraprendenza del presidente di Amci Milano Alberto Cozzi, è arrivata la lettera dell'arcivescovo Mario Delpini ai medici milanesi, lo scorso autunno, che ha aperto un dibattito nella

categoria affiorato ieri e che ha trovato nella partecipazione dello stesso Delpini all'appuntamento Medici cattolici-Omceo il suo esito naturale, un passo molto significativo dentro il percorso di un'amicizia rilanciata. Premesso che la lettera ai medici è nata per la «gratitudine» verso la loro «sensibilità umana», Delpini si è rivolto ai medici calandosi nelle domande che nascono da un'esperien-

za professionale che si fa sempre più complessa, tra attese dei pazienti, tecnicismi e burocrazia. Il tema della solitudine, così, è diventato la chiave per entrare nella loro stessa vita, a cominciare dalla forma buona di quella «invocata» per ritagliarsi finalmente «un po' di raccoglimento, necessario a rivedere interiormente i volti dei pazienti, ad aggiornarsi, a prendersi cura di sé, che è una forma di amore verso il mondo». Se ripuli-

ta da forme di «egocentrismo», la solitudine cercata come «un'oasi nel deserto di giornate mai facili» è «persino doverosa» perché può far argine al suo opposto, a quella «solitudine maledetta, subita come la prova frustrante del sentirsi abbandonati, di dover fronteggiare l'amarezza di chi non capisce le ragioni del medico», sino a forme di violenza purtroppo crescenti di pari passo con le pretese di veder soddisfatta alle proprie condizioni la domanda di salute. È la deriva estrema della trasformazione del «paziente in cliente, che dunque pensa di aver sempre ragione e che esige di ottenere diritti trasformati in pretese». Il medico finisce col «percepirsi come fornitore di servizi di cui il cliente o la sua famiglia non sono soddisfatti». Se ne esce solo ponendosi al fianco del malato in un «atteggiamento di alleanza, entrambi impegnati contro il comune nemico della malattia». Occorre che il medico «trovi i modi per dirlo, una premessa a qualunque adempimento clinico: siamo qui per lottare insieme». Ancor più radicale è la sfida della solitudine davanti alla malattia «che si presenta con tratti imprevedibili, sconcertanti, come invincibile», e che affligge malati «con caratteristiche personalissime». Davanti al nemico sovrastante, il medico spesso «è l'unico appiglio per il malato», e talvolta «sente di non essere in grado di sostenere un simile peso», tentato di

«parcellizzare la risposta - altri specialisti, i farmaci, la tecnologia - per delegare la propria responsabilità». È una delle forme assunte dalla «drammaticità dell'incontro tra l'uomo e il male, specie se inguaribile» e che va affrontata con «l'accettazione della fragilità strutturale dell'uomo, prendendosi cura con umiltà anche di ciò che non si può guarire». È un'altra espressione della «alleanza tra medico e paziente», col primo che «non è un guaritore» ma «il compagno di strada del malato per affrontare l'enigma del male» da «collocare dentro l'orizzonte di un bene più grande, della speranza, anche nella dimensione spirituale del Dio che libera l'uomo dalla morte». È questa una «responsabilità dalla quale il medico non può sentirsi esonerato» e che offre una risposta anche nei casi più estremi, quelli nei quali «il medico deve assumere scelte dalle quali dipende la vita». E se Delpini sui temi del nascere e del morire auspica una «riflessione pacata» capace di «ricercare valori da condividere» e non «sale da spargere sulle ferite», ricorda ai medici anche che «mettendo in discussione accanimento terapeutico ed eutanasia la Chiesa può offrire una parola di saggezza a tutti». In questo terreno l'arcivescovo invoca una «capacità di discernimento per giungere alla certezza morale che la scelta compiuta è buona» mettendo in campo «la solitudine che permette di riflettere nella propria coscienza» professionale e umana, quest'ultima maturata in «relazioni familiari che ritrovino l'equilibrio con l'impegno del lavoro» spesso dominante. Perché non c'è solitudine più insostenibile del sentirsi «prosciugati e indotti ad estraniarsi» dall'affetto dei propri cari. Non isolarsi: vale per i medici, vale per tutti.



L'arcivescovo all'incontro dei medici / M. Marigo

Da sapere

Una lettera per dire grazie

«Stimato e caro dottore...». È questo il titolo della lettera che l'arcivescovo Mario Delpini ha scritto, per esprimere «a tutti i medici la mia vicinanza, il mio incoraggiamento». Nella missiva Delpini dice di non avere «ricette per risolvere i problemi della professione medica» ma di avere voluto esprimere un sentimento «di gratitudine e di vicinanza verso tutti coloro che si prendono cura delle persone».

Dati Ats Milano Aggressioni ai dottori in crescita

Sono state 713 le aggressioni, fisiche o verbali, nei confronti di medici e personale ospedaliero nelle strutture presenti sul territorio della Città Metropolitana nei primi sei mesi del 2019. Questi i dati raccolti dall'Ats che, negli ultimi tre anni ha registrato un forte incremento degli episodi di violenza, soprattutto nell'ultimo anno. La maggior parte delle aggressioni non

si verifica nel pronto soccorso ma nei normali reparti di degenza: spesso, infatti ad aggredire sono parenti e amici in visita ai pazienti. Il fenomeno si rivela molto dannoso anche per gli stessi pazienti perché sottopone a una situazione di forte stress il personale medico-sanitario non permettendogli di intervenire al meglio delle proprie capacità.

VIABILITÀ

Vigevano-Malpensa Il Tar blocca la superstrada

PIERFRANCO REDAELLI

La superstrada Vigevano - Malpensa, che avrebbe dovuto collegare Mortara, il pavese, con hub aeroportuale milanese, viene cancellata dal Tar della Lombardia. Venerdì la seconda sezione del tribunale amministrativo regionale ha annullato con una sentenza la delibera del Cipe del 28 febbraio 2018, che con un finanziamento di 220 milioni di euro aveva dato il via libera al progetto definitivo di questa infrastruttura. I giudici hanno ravvisato alcune irregolarità di carattere tecnico, con discrepanze tra il progetto preliminare e quello definitivo, in particolare sull'aggiornamento dello studio d'impatto ambientale. Di questa "tangenziale" sono decenni che se ne discute. Il progetto doveva avvicinare Mortara, l'Abbatte di Malpensa, e alla stessa città di Milano, alleggerendo il traffico sulla viabilità ordinaria ed era suddiviso in tre tratte: l'A da Magenta ad Albairate, la B da Albairate alla Tangenziale Ovest, la C, con la variante di Abbiategrasso. La Vigevano - Malpensa sin dall'inizio ha visto contrapporsi il parco del Ticino, ambientalisti, mondo agricolo, piccoli comuni, la città metropolitana, da un lato, ai primi cittadini di grossi centri come Vigevano, Abbiategrasso, Robecco, Magenta che proprio poche settimane fa si erano incontrati a Roma con il ministro dei Trasporti Paola De Micheli per sottolineare l'importanza di questa infrastruttura per la viabilità del territorio, sollecitandone l'avvio dei lavori. Per il sindaco di Cassinetta di Lugagnano Michele Bona, da sempre contrario a questa superstrada, la sentenza «è una vittoria del fronte del no. Per quanto ci riguarda, il progetto definitivo è di fatto annullato in quanto si dovrà ripetere l'iter seguito finora, a partire dalla necessità di una nuova via». Flavio Crivellini sindaco di Albairate aggiunge: «Interveniamo sulla viabilità ordinaria, favorendo il trasporto pubblico, le reti ciclabili, gli interscambi gomma - ferro, azzerando interventi che danneggiano il parco del Ticino e Sud Milano». Non nascondono la loro delusione alcuni sindaci leghisti. Per la consigliera regionale della Lega Silvia Scurati: «Non ci sono dubbi, siamo di fronte ad una grave danno per la mobilità su strada di tutto il territorio».

L'ALLARME SANITARIO E LE INIZIATIVE SOLIDALI

Coronavirus, negativi i 33 casi sospetti A Milano prosegue la raccolta fondi

Nessuna delle 33 persone finora controllate in Lombardia per escludere che avessero contratto il Coronavirus è risultata positiva alla malattia. La notizia è stata confermata ieri sera dai laboratori di Virologia molecolare e Microbiologia del policlinico San Matteo di Pavia che hanno analizzato i casi lombardi sospetti. I test, ha fatto sapere la Regione, sono risultati tutti negativi. In altri quattro casi si stanno svolgendo i controlli. La paura però resta. A Merate (in provincia di Lecco) il Pronto soccorso dell'ospedale era stato evacuato dopo che un bambino si era presentato accusando febbre alta e dicendo che un suo compagno di classe era appena rientrato dalla Cina. Era influenza. A Milano, intanto, continuano le iniziative sia di solidarietà che antipicosi a sostegno della numerosissima comunità cinese. In via Paolo Sarpi, cuore della comunità cinese meneghina, è stato allestito un grande gazebo contornato da bandierine italiane che si alternano a quelle cinesi, per vendere abiti,

scarpe e oggetti vari, messi a disposizione dagli imprenditori della comunità per raccogliere fondi con un mercatino solidale: obiettivo, acquistare beni da mandare a Wuhan, dove si trova il focolaio del virus. Lo stesso è stato fatto con il budget che la comunità cinese aveva a disposizione per la tradizionale parata di Capodanno, cancellata una settimana fa dal coordinamento delle associazioni cinesi a Milano in segno di solidarietà verso la madrepatria. Il mercatino solidale è stato organizzato da "Il filo di seta", un magazine interculturale realizzato in collaborazione con l'ambasciata della Repubblica popolare cinese in Italia, e con il contributo dei commercianti sino-milanesi: si è tenuto ieri dalle 10 alle 18 e si replica oggi negli stessi orari. Chi vuole può acquistare "capi di abbigliamento a un minimo di cinque euro o lasciare un'offerta", come si legge nei cartelli. Lo stand si trova all'incrocio tra via Sarpi e via Niccolini, storico cuore nevralgico di Chinatown, proprio sotto quelle lanterne dove oggi avrebbero dovuto sfilare la spettacolare pa-

rata per il Capodanno cinese. Su uno striscione rosso davanti al gazebo si legge "Raccolta di beneficenza per l'emergenza sanitaria in Cina. Offerta minima di 5 euro per ogni capo". E come spiegano gli organizzatori, sono già tante le persone che ieri mattina hanno scelto di fare un acquisto solidale. E dopo il pranzo di venerdì a base di ramen e costine con l'assessore al Commercio Cristina Tajani, il segretario generale di Confcommercio Marco Barbieri e il delegato Francesco Wu, oggi è la volta del Pd milanese che ha organizzato una passeggiata per le vie di Chinatown con cena finale. Un appuntamento contro l'allarmismo ingiustificato verso la comunità cinese. La "passeggiata" partirà alle 19.30 sempre da via Sarpi all'angolo con via Canonica, e vi parteciperà il viceministro dell'Interno, Matteo Mauri. «Non bisogna sottovalutare, ma neanche avere pregiudizi» ha dichiarato Mauri, aggiungendo che «quando si parla di salute è naturale che ci sia preoccupazione. Ma sarebbe sbagliato e controproducente ingigantire il fe-



no. L'Italia è tra le nazioni al mondo più preparate a gestire situazioni simili e sta facendo tutto il necessario. Con precauzioni che vanno oltre anche al livello di pericolosità reale. Essere prudenti è necessario. Ma non bisogna andare oltre il segno e perdere la razionalità».

PAVIA, INIZIATIVA DEL LICEO CAIROLI APERTA A TUTTI

“Disconnettersi”, quando (per una settimana) la vita va oltre il cellulare

GIOVANNA SCIACCHITANO

Disconnettersi per una settimana il cellulare o per lo meno limitarne l'uso. Si chiama "Disconnettersi" la sfida lanciata dal liceo Cairolì di Pavia, che l'anno scorso ha coinvolto i suoi studenti e che quest'anno apre questa sperimentazione a tutti. A chi pensa di essere troppo "connessi", adulti compresi, e vogliono scoprire cosa si perdono stando incollati allo smartphone. Il progetto, primo e unico in Italia, è stato ideato dall'insegnante Lucia Dorigo e dallo psichiatra Maurizio Fea (autore del libro "Spegni quel cellulare", Carrocci), mentre la parte informatica è stata curata

dalla professoressa Elena Razzini. «Se non ci si disconnette non si riesce a capire perché ci si connette - ha spiegato Fea -. Inoltre, non bisogna trascurare il fatto che questo modo di utilizzare le tecnologie comporta anche il rischio di modificazioni nel cervello. L'uso eccessivo compromette, infatti, le funzioni critiche, potenzia l'impulsività e riduce il campo di conoscenze perché premia la ripetitività». Vale la pena provare ad astenersi per tornare ad essere padroni dello strumento, comprendere meglio il senso e il valore dei social network e l'effetto della tecnologia sulla nostra vita e sulla nostra mente. L'anno scorso i ragazzi del Cai-

rolì, nell'ambito di questa proposta di alternanza scuola lavoro, si sono resi conto che arginando per due giorni l'uso dello smartphone (era consentita solo la messaggistica e la posta elettronica), hanno avuto più tempo per stare con amici e familiari, con maggiori spazi di libertà. Sembra una banalità, ma chiuso il telefono si apre un mondo. «La dipendenza dal web e dai social riguarda tutti - osserva Fea -. Basti pensare che gli ultimi dati ci dicono che in Italia, nel mese di novembre, quasi 42 milioni di persone sono state connesse (30 milioni con lo smartphone) per un tempo medio di quasi cinque ore nell'arco di una giornata».

Partecipare è semplice. Basta registrarsi in forma anonima sulla piattaforma digitale e tenere un diario giornaliero, compito che richiede pochi minuti. Chi proprio non ce la fa a resistere per sette giorni può sempre gettare la spugna. Meglio se riesce a motivare la propria decisione. Il programma è attivo fino al 31 marzo. In seguito, i dati raccolti saranno elaborati e resi pubblici. Chi decide di cimentarsi e scoprire come cambia la vita disconnettendosi può scegliere fra tre livelli di astensione. La più radicale, per i duri e puri, è quella di spegnere il cellulare e dimenticarlo nel cassetto per una settimana. La seconda è quella di disattivare temporaneamente i

dispositivi dei vari social network (Facebook, Twitter, Whatsapp, Instagram, Youtube, ecc...), sms e posta elettronica. Se il passo è ancora troppo impegnativo si può scegliere la terza opzione, che prevede di lasciare attiva la messaggistica (Whatsapp e sms) e la telefonia, escludendo solo i social. L'iniziativa, che fa parte di un progetto educativo, non intende demonizzare lo smartphone, piuttosto contribuire a usarlo con maggiore consapevolezza e spingere l'industria a costruire modelli di funzionamento che non mettano l'uomo al servizio del cellulare, ma viceversa. L'indirizzo web della piattaforma è: disconnettersi.cairolipavia.com.